

SU IL SIPARIO

RITRATTO DELL'ARTISTA MISANTROPO DA VECCHIO

«MI SENTO UN BAMBINO DAI CAPELLI BIANCHI» DICE **GLAUCO MAURI**. CHE A 92 ANNI AFFRONTA SUL PALCOSCENICO, INSIEME A ROBERTO STURNO, IL PIÙ TEMIBILE DEI DRAMMATURGHI: THOMAS BERNHARD

di **Rodolfo di Giammarco**

ROMA. Glauco Mauri, classe 1930, entra in scena e prova la sequenza d'un toccante, carismatico artista da vecchio, generando devoto rispetto in noi che spiamo l'allestimento. Roberto Sturno, classe 1946, ha finito di provare il ruolo d'un terribile, indisponente e fastidioso intellettuale solitario, suscitandoci un'umana impressione. Andrea Baracco, classe 1973, è il regista di questo dittico, *Interno Bernhard*. Assistiamo al cantiere di un'impresa che sta per rendere omaggio a un gigantesco e scomodo autore, l'austriaco Thomas Bernhard, un drammaturgo-scrittore che non amava il pubblico, era misantropo, non accettava sodalizi (tranne quello con la sua amica Hedwig di 37 anni più anziana), si soffermava molto su morte e suicidio, teorizzava l'indifferenza, stimava solo l'attore Bernhard Minetti quale esorcista della stupidità. La prima parte dello spettacolo fa leva su *Il riformatore del mondo*, interpretato da Sturno, e il secondo tempo è costituito da *Minetti*, protagonista Mauri.

I due attori formano il binomio italiano più longevo (41 anni di attività assieme), e qui si spartiscono la scena un'ora per ciascuno affrontando uno dei drammaturghi più spietati e temuti del Novecento, in dialogo con Fede-

rico Brugnone, Stefania Micheli e Zoe Zolferino. Debutto il 10 gennaio al Teatro della Pergola di Firenze, e repliche dal 17 all'Argentina di Roma. «A un giornalista, stupito che non ci fossero libri a casa sua, Bernhard rispose che un salumiere non abita coi salumi», spiega il regista al quarto impegno con Mauri-Sturno, «allora ho pensato a una struttura neutra per il cinico, secco *Riformatore*, personaggio crudele inchiodato su una poltrona di ferro, con appese in aria gigantografie immaginarie di Nietzsche, Wittgenstein e Artaud. Mentre il poetico, crepuscolare *Minetti* si svolge nel metateatro di una hall d'albergo con sipari e tende».



Roberto Sturno durante le prove di *Il riformatore del mondo*. *Interno Bernhard* sarà a **Firenze** dal 10 gennaio, poi a Roma

Va detto, di questa Compagnia incline ad alternare Shakespeare o Dostoevskij a monografie di Beckett, che la vocazione di Mauri-Sturno è sperimentare scrittori non facili. «Non è semplice calarsi nei panni del mio detestatore di uomini, del mio *Riformatore* così scostante e insultante nei riguardi del mondo della cultura che gli sta conferendo una laurea honoris causa per un saggio dove raccomanda l'eliminazione degli abitanti della Terra, anche così torturatore della donna al suo servizio (amante? cameriera? capro espiatorio?)», riflette Roberto Sturno che apre l'*Interno Bernhard*. «Eppure la forza, il fascino di questo linguaggio teatrale fatto di feroce flusso senza punteggiatura l'ho sentito e non m'ha più abbandonato dopo aver assistito al suo *Antichi maestri* realizzato da Tiezzi e Lombardi». Una molla di più gli è scattata leggendo il prezioso libretto di Bernhard *I miei premi*, tant'è che alla fine la regia gli ha ritagliato un temerario epilogo ricavato dal discorso fatto dopo aver ricevuto un premio letterario a Brema. «Dove dico peste e corna, e che meritiamo il caos». Userà in tutto due parrucche. «Una per alludere a una calvizie di base, una per mimetizzarmi quando ricevo il comitato che mi tributa la laurea. Maltrattando sempre la figura femminile costretta a darnele tutte vinte. Per fortuna l'interprete, Stefania Micheli, è la mia prima moglie, madre dei mie due figli, uno dei quali, Vanja, è qui assistente alle musiche. Io mi sono risposato, e con lei è rimasta una seria intesa scenica».

I testi di Bernhard corrispondono alle due facce di Mauri e Sturno: «Il *Minetti* di Glauco è dolcissimo, con piccole citazioni dall'amato *Re Lear*. Io ho compiti più pragmatici. Se un po' ci somigliamo è solo perché lui con gli anni m'ha plasmato a sua immagine e somiglianza».

Lei, Mauri, come è arrivato a Bernhard?

«Attraverso *Il soccombente* e il suo capolavoro, *Perturbamento*. Ora ci siamo convinti di dover contribuire anche noi al contatto tra la sua dram-

MANUELA GIUSTO



+

Glauco Mauri è **Minetti** nel dittico dedicato all'opera di Bernhard. Sotto, il drammaturgo austriaco (1931-1989)

maturgia e il pubblico. È un dovere di uomini di teatro, diffondere le sue domande inquietanti. Ricordo che a me fu per primo proposto *Minetti*, impersonato poi allo Stabile di Bolzano dal bravo Gianni Galavotti».

E in che modo è entrato nel ruolo, oggi?

«Di solito cerco di capire tutto razionalmente, poi si crea un meccanismo misterioso, e qui è successo che le battute diventavano poesia, cielo stellato. Alla fine hanno prevalso i sentimenti, e in sostanza trovo che sia importante trasmettere emozioni».

Noi vedemmo l'attore Minetti recitare Bernhard, fummo suoi ospiti a Berlino (e nella sua macchina americana). Lei ha conosciuto questo ispiratore di Thomas Bernhard?

«L'ho ammirato in foto e spezzoni. Quanto ai brani del *Re Lear* inseriti nel testo, m'accorgo di ripescare da mie espe-

rienze, con una libertà di accenti ritrovati e nuovi».

Come si misura, col passare delle epoche, un artista sempre militante come lei?

«Il pensiero del tempo? Ho la gioia di sentirmi ancora un bambino dai capelli bianchi, col male alle ginocchia e alla spina dorsale, operato tre volte alla schiena. Ma la ginnastica e la fantasia del teatro mi danno freschezza. È il dono di tanti

personaggi e testi. Carola ha la capacità di sentire so dire ti voglio bene, risoni e non perdo il desiderio d'aiuto agli altri. Certo avverto, ma mi offrono **Che idea ha del teatro?**

«Le compagnie diventano man mano le soluzioni. Ognuno è un caso a sé. Io volte bene a volte male, ta di tante cose. Ora è con Bernhard, con un può sembrare complicato. *Re* stranamente nella finale negli anni 80 fu perché no?».

Lei non dà tregua ai s

«Malgrado usi a tra non consento alla stanchezza di fermarsi. A marzo farò l'atro dell'Opera, su progetto di Mariotti, e sarò un vecchio li bianchi che interpreta Byron».



GETTY IMAGES

«È UN DOVERE DI UOMINI DI TEATRO DIFFONDERE LE DOMANDE INQUIETANTI DELL'AUTORE